

Nome file	data	Contesto	Relatore	Liv. revisione	Lemmi
020427SC_GBC1.pdf	27/04/2002	ENC	GB Contri	Trascrizione	Altro Amore Atto Ente Godimento Inganno Lacan Morale Oggetto Ontologia Pensiero Ripetizione Sapere

**CORSO DI *STUDIUM ENCICLOPEDIA 2001-2002***  
**UNA IDEA SEMPLICE. LA PIETRA SCARTATA. IL PENSIERO**  
**«*COMMEDIE*» DEL PENSIERO**

*27 APRILE 2002*  
**6° LEZIONE**  
*PER UNA LOGICA DELLE TRAME*  
*I QUATTRO DISCORSI DI JACQUES LACAN*

**GIACOMO B. CONTRI**

È un buon punto su cui innestarmi perché nelle parole stesse appena sentite probabilmente, almeno diversi di voi, non potete non avere sentito quello che si chiama puzza di imbroglio. Non conosco niente di più lacaniano di quel: «Non è neanche così disonesto che l'analista funzioni così!».

In altri termini, io — e in questo momento vi parlo proprio come Lacan, lo faccio benissimo — vi imbroglio. Problema già di Platone, del rapporto del discepolo con il maestro in Platone. Io vi imbroglio, ma voi dovete imparare a non farvi imbrogliare. Anzi, io stesso vi insegno come non farvi imbrogliare. Se poi non lo capite, peggio per voi!

Una volta l'ha anche scritto sulla lavagna — formula su cui ci ho messo tanto — «J'en vous domptant de me refuser ce que je suis en train de vous offrir, parce qu'il ne va pas bien pas du tout» [?] Traduzione.

Calma, come traduzione, non viene subito: in francese «se sa» o «se pa sa» è un modo di dire anche corrente, un po' come si dice «Va bene così», «Sta bene». Come quel libro di tanti anni fa di un americano che era intitolato «Io sono ok, tu sei ok», dove illustrava una forma di terapia. Allora traduciamo: «Vi domando di rifiutarmi» — avrebbe potuto evitare quel -mi, a me, e invece no. Il che andando a completare l'espressione significa «Vi domando di risparmiarmi» — «ciò che io vi sto offrendo, perché non va mica bene». Scritto alla lavagna, a un seminario con mille persone davanti e pubblicato anche già da qualche parte. Allora, lui prova anche a mettere in opera una dottrina e una scienza dell'imbroglio e una tecnica per venirne fuori.

Vado un po' avanti. Questa è un'introduzione che veniva bene. Ma non cogliere di Lacan quello che vi sto dicendo poi fa sì che... Ecco, vi imbrogliate, nell'uso corrente di questa espressione, ci si imbroglia. Per questo prima non era solo per sgarzuoleria che ho detto gran figlio di...

Lacan ho detto che non lo è stato perché è rimasto fedele, incollato, legato a Freud, ai mattoni di Freud. Lo è stato solo nel senso professionistico: ha fatto del figlio di... una professione: vi imbroglio, imparate a non imbrogliarvi, io stesso vi insegno come fare a non imbrogliarvi. Io ci ho messo tanto ad arrivare a queste cose. È venuto il momento in cui ho sentito l'imbroglio e con tutta la stima per il mio maestro: ho anche cominciato a capire che cosa andava facendo.

Un esempio ve l'avevo già dato una volta: Lacan è sempre lì a parlare di significanti. Era capace di dire a uno: «Che bei significanti tuoi» o «Come parli bene per significanti». In questo caso l'imbroglio è palese perché è del tutto chiaro che nella dottrina di Lacan che parlare per significanti significa non sapere che cosa si sta dicendo, dato che il significante significa che c'è la separazione secca fra il significante, il suono, e il significato, parlare per significanti significa essere dei cretini. Quindi, se io ti dico: «Come parli bene per significanti» ti sto dando del cretino, cioè ti sto imbrogliando, perché non ti sto dicendo «Cretino»; ti sto applaudendo per i bei significanti con i quali parli. Ma ti sto dando del cretino: impara tu a capire che ti sto dando del cretino. Imparerai a non fare troppo il cretino. Guardate, questo è Lacan sputato.

A proposito di Dio, un altro esempio: « nous ne savons rien », non sappiamo niente, « mais Dieu il oui qu'il le sait », ma Dio lui sì che lo sa. Se Dio è quella presenza tale che lui sa, io non so, è l'incontro peggiore che io possa fare nella mia vita. In nessun momento io sarò in grado di sapere se mi imbrogliano o non mi imbrogliano perché non so. Se mi tratta bene o mi tratta male, perché non so. Mi dà la beatitudine, ma dato che io non so, non so distinguere la beatitudine da una sevizie in camera di tortura. Ma lui lo sa. Ecco un altro esempio di imbroglio, perché uno che non si accorge dell'imbroglio dice: «E però... Questo ci tira giù anche Dio... Magari, ci possiamo fare un pensiero». Gli esempi nell'insegnamento di Lacan sono molti. E questa battuta su Dio è stata un'eccellente critica della teologia. Se volete dite pure di una certa teologia: adesso non ho voglia di disquisire su questo.

L'incesto di prima: non c'è la proibizione dell'incesto, ma anche qui io dico subito, perché io non uso la tecnica dell'imbroglio, salvo poi invitarvi a non farvi imbrogliare o magari insegnarvi come fare. Per capire la portata di una frase il modo migliore che io conosca è di trovare quella che a essa si contrappone o a essa si può sostituire. Non c'è la proibizione dell'incesto, perché... E prima di finire faccio un appello. Forse molti ricordano quel vecchio film di Woody Allen, *Tutto quello che avreste voluto sapere sul sesso ma non avete mai osato chiederlo*. Abbastanza divertente. Il film aveva quel titolo e basta; ma se andassimo a vedere la formula di questo titolo dovremmo dire che c'è un errore. Questa frase dovrebbe finire: *tutto quello che avreste voluto sapere sul sesso ma non avete mai osato sapere di saperlo già*. E poi riprendo su cosa è proibito, se non è proibito l'incesto. Sto introducendo all'idea che la mia risposta la sapete già: che cosa è veramente proibito di già lo sapete. Sto facendo questa tiritera, prendendo spunto da Woody Allen, soltanto per introdurre meglio la cosa.

Facciamo un filo di erotismo soft: immaginate due casi, uno proprio il caso tipico della videocassetta porno. È un genere di consumo molto diffuso, poi su internet per 5 dollari e mezzo si ha accesso: io non l'ho ancora fatto, ma prima o poi magari 5 dollari posso spenderli anch'io, ma non credo che troverò niente di diverso da quello che sulla cassetta. Allora, immaginate questa prima situazione: la videocassetta porno. Poi immaginate che una qualche volta nella vita o nella storia sia capitato che i due amanti abbiano fatto l'amore bene, soddisfacentemente, che si dicono «Va bene così». Ma se i due paragonassero l'insieme degli atti compiuti, anche numerandoli, elencandoli, e l'insieme degli atti inclusi in quella cassetta porno, si accorgeranno — non occorre essere dei geni — che sono gli stessi. A parte sadismi, masochismi, perversioni varie. Sono gli stessi: è così. Eppure i due amanti fanno benissimo che in tutto ciò che hanno fatto non c'era niente di pornografico; proprio non aveva a che vedere con la pornografia: altro pianeta, altra costellazione, altra galassia. Eppure gli atti erano tutti gli stessi. A voi di vedere la differenza e io non ve la spiego.

Addirittura potrebbero benissimo annettersi l'aggettivo casto in tutto ciò che è stato compiuto in quella relazione conclusasi con soddisfazione.

Allora io dico che non c'è la proibizione dell'incesto: c'è la proibizione del casto. È il casto ciò che è proibito. Potremmo anche dire che è la soddisfazione a essere proibita. Per questo Lacan è stato grandissimo; a me è stato di grande aiuto quella volta che ha detto «Ma cos'è il Super-io? Il Super-io è il comando "Godi!"», il godimento in quanto imperativo, in quanto comandato. È questa l'oscenità. E infatti definisce il Super-io come comando osceno e feroce, o imperativo osceno e feroce. Ecco il godimento di cui Lacan fa la scienza, la scienza della perversione. Anche qui, ce l'ha forse detto? No. È rimasto sempre implicitissimo l'invito: «Se vi imbrogliate, arrangiatevi un po'. Anch'io ho dovuto darmi da fare». Io non ho seguito la strada di Lacan in questo metodo, anzi mi sono subito discostato, ma ho imparato qualcosa.

Adesso dico l'idea principale, solo come canovaccio, che suggerisco di seguire: il tutto si riduce nel dirvi un interrogativo: ma perché il pensiero di natura non l'ha scritto o non l'ha detto lui, essendo arrivato a tutti i termini di esso.

Vi riassumo questo «tutti i termini di esso» in due momenti brevemente distinti. Primo, un termine solo, e dopo tre.

Il primo di questi termini, un termine della lingua italiana o di tutte le lingue del mondo: alla fin fine per tutta la sua vita attiva di parlante e scrivente Lacan non si è curato di nient'altro che dell'amore. Punto e basta. Questa è una grande chiarezza su Lacan e lo diceva anche lui. Semplicemente per arrivare a una certa conclusione, che non ho bisogno di dire con parole mie, semplicemente perché le parole sue sono nientemeno che il titolo di uno dei suoi ultimi seminari: *L'amore è il fallimento dell'inconscio*. Cioè, il fallimento del pensiero. Nel fallire il pensiero fallisce l'amore. Non ha fatto che curarsi dell'amore per arrivare alla conclusione che fallisce. È forse una conclusione puramente disfattista? No. Qui c'è un'asserzione: se c'è qualcosa che riesce, la sola cosa che sarebbe interessante riuscisse è l'amore. A condizione di avere, di accorgersi come ve ne ho dato l'esempio io in questo momento, è stato una fortuna averlo come maestro. In altri termini, io non mi sono buttato nella deduzione delle conseguenze dell'asserzione che l'amore fallisce. Ne ho tirato le asserzioni implicite. Che l'inconscio che cosa ci sta a fare? Se riuscisse, sarebbe l'amore. O l'amore sarebbe. Questa è un'asserzione. Il pensiero, se riuscisse, l'amore sarebbe. Queste sono asserzioni, positive. Positivo nel senso del porre e positivo nel senso morale della parola positivo.

E che altro è la nostra formula S-A, etc.? *C'est l'amour*, e il pensiero al tempo stesso.

Ricordo che iniziai poco dopo aver iniziato con Lacan il mio dottorato a Parigi intitolandolo subito *Legge simbolica e legge positiva*. Un giorno è saltato fuori il pensiero di natura, come pensiero giuridico, che la vita psichica è vita giuridica. Lacan si ferma un passo prima. Ecco tutto. Pazienza. Il passo dopo l'ho fatto io. Dopo tutto anche gli allievi servono a qualche cosa, dovrebbero servire a qualche cosa. O i figli. In questo senso io con Lacan ho fatto come certe ditte americane o inglesi: Father & Son. Per questo posso anche parlare di Lacan come essente stato nelle sue funzioni anche padre. Quindi se c'è qualcuno al mondo che parla bene di Lacan, guardate che questo sono io, con tutto il suo professionismo dell'inganno... , come l'ho descritto prima.

Allora i tre termini, sono i nostri, con l'asserzione da parte di Lacan che su tutti e tre questi termini c'è non riuscita. Ma i termini sono i nostri.

Uno che non abbiamo ancora, salvo un intervento di Mariella anni fa, ancora bene sondato, è il termine atto. L'altro è il termine partner. La loro congiunzione è la soddisfazione. Notate: quando diciamo soddisfazione questa parola prende ulteriore rilievo se la si distingue da ciò da cui si distingue. La parola felicità, che la filosofia ha battuto per secoli, è una parola fuorviante; nel migliore dei casi potremmo dire che è la parola del nevrotico. La parola godimento, in quanto è comandato, designa la perversione, e ogni persona di buon senso, se si tratta di amanti — ancora l'eros di prima — quando fanno l'amore non cercano il godimento. Sarebbero nel regime dell'imperativo, e gli andrà male. Io ci ho messo tanto a capire quello che ho detto adesso; dopo tutto, nei guai o ci siamo o ci siamo stati tutti nella vita. Non è una meta. Sto parlando proprio del godimento sessuale. Non è quella la meta. Nel fare l'amore stesso, se è una meta andrà buca, andrà meno bene. O al termine, anziché la soddisfazione, i due si detestano. Esperienza diffusissima.

Allora, i termini sono tre, identici nello sviluppo che gli abbiamo dato nel pensiero di natura, Lacan essendosi fermato prima, ma in Lacan i tre termini figurano sotto il pollice verso del verdetto di non riuscita o di fallimento; noi abbiamo detto che la riuscita è assicurata dal puro e semplice installarsi nella congiunzione di atto e partnership per la soddisfazione. Non insisto.

Una gran parte delle cose che ho da dire su Lacan sono nel mio saggio sul feticismo.

Atto; l'atto psicoanalitico è il titolo del seminario di Lacan del 1967-68 che io ebbi il piacere di udire dopo essere arrivato nel febbraio — questo fa parte della mia persona auto-storiografia — a Parigi, cominciando a incontrare Lacan e a sentire i suoi seminari. Quell'anno c'era il seminario sull'atto. Il seminario dell'anno dopo, di cui ho molto parlato in questo, è il seminario intitolato *Dall'altro all'Altro*, il che significa all'Altro astratto, trascendentale, è il risultato del fallimento dell'altro, ossia del partner. E da capo a fondo di questo lunghissimo seminario: non finisce mai... Uno dei più lunghi. No, era più lungo quello sull'etica. Il tema di questo seminario è il tema del partner. Proprio il tema dell'uno e l'altro, il tema dell'altro e quello del partner. Ma Lacan non potendo — e qui glielo ascrivo come pecca, questo sì — concedere l'esistenza dell'esperienza di soddisfazione non può neppure dedicarsi alla congiunzione di atto e partner per la soddisfazione, ossia per la conclusione di quella legge di moto che è chiamata pulsione in Freud. Per questo a Lacan non riesce a venire in mente, in questo peraltro lungo seminario sull'atto, in cui sonda a 360 gradi il tema dell'atto — che attraversa anch'esso un po' tutta la storia della filosofia e non solo della filosofia: bravissimo nel distinguere l'atto e l'azione, per esempio o nell'esaminare in che senso il

pensiero stesso è atto, oppure azione, ed è già lì che arriverà al verdetto anche sul fallimento del pensiero con una specie di modestia riguardo a se stesso, per esempio quella volta in cui disse: «Ah! Ma non venitemi a dire “il pensiero di Lacan”». Questa è una frase modesta.

Benissimo io ho congiunto questi due seminari ed è il lavoro del pensiero di natura.

Dovendo finire vi metto a disposizione due chicche.

Ma prima una frase mi è rimasta a metà: nella lingua il termine corretto è la soddisfazione, non la felicità, non il godimento, perché non appena il godimento sia una meta, oggetto di un desiderio, potrà vivere solo nel regime del comando, dell'imperativo: «Jouis!», osceno e feroce.

Finisco con le chicche, anche se si tratta di più che chicche, ma al momento diciamo così.

Una, la prima frase di Lacan che mi persuase — come ricordo preciso, cosciente, in lontani tempi — che mettendomi con questo all'epoca autore, avevo solo in mano gli *Écrits*, era il 1967, ho trovato la frase altissimamente orientativa: «Freud è quello che ha fatto rientrare la psicologia nell'ambito della moralità». La vita psichica come vita giuridica, in sviluppi venuti in me molto tempo dopo.

E poi un'altra chicca, un esempio mi verrebbe da dire della felice rapidità del pensiero che riesce ad avere l'analista quando è analista. Scrivete la parola lentezza; poi scrivete la stessa parola con l'apostrofo: l'entezza; da ente. È un gioco di parole fatto da Lacan, che in francese è uguale: lentezza, «lenteur» e l'entezza, «l'enteur». Trasformato in frase diventa: «L'entezza» — l'ontologicità, l'ontologismo, tutto quello che volete voi — «è pura perdita di tempo. È lentezza individuale e della storia».

Alcuni altri l'hanno anche chiamato nichilismo. Abbiamo ascoltato Alberto Colombo. La sola cosa che io ho da dire di critico sugli autori del nichilismo, ivi compreso il nostro bravo Severino, è che pure facendo la critica che fanno, anziché avere la velocità di farla fuori con una battuta e pigliare un'altra strada... Severino è quarant'anni che non fa altro che parlarci della metafisica occidentale: anche questa è l'entezza. La sua anti l'entezza è rimasta anch'essa una lentezza: da quarant'anni non fa nient'altro. È un po' lento. Anche se ha ragione... Ma ci sono modi di avere ragione che non sono una gran cosa. È solo la sveltezza quella che dà ragione alla ragione.

E l'altra, ma siamo sullo stesso pacchetto di questioni, è onto, come iniziale di ontico, ontologico, di ontologia, e onta, nel senso di vergogna. Il gioco di parole di Lacan in francese è lo stesso: ontò e dall'altra parte con un'omofonia non proprio perfetta ma quasi, honteux, che vuol dire vergognoso. La frase completa di Lacan da cui ho estratto questa coppia, è quando lui sta raccontando di avere avuto un dibattito con un filosofo che gli parlava tanto di ontologia, di ontologia, di ontologia, e Lacan dice di sé: «de son ontò j'avais honte», del suo onto io mi vergognavo.

Diciamo che — sì, questo è un buon modo di concludere, è una chiusa vera — Lacan non se l'è sentita, non ha voluto, non ha potuto, e tutte le combinazioni possibili: ve la vedrete se avrete voglia di occuparvene, in ogni caso non ha fatto il passo che noi abbiamo fatto di prendere senza riserve e come vero alla lettera una frase ben nota: che l'albero si giudica dai frutti. Frutti come condizione di giudizio o imputazione, amore e conoscenza.

Certo che — e qui ritorniamo a tutta una terminologia millenaria — altro è il «cognoscere per causas» altro è il «cognoscere per fructus». Lacan ha terminato la sua vita mortale, come ha detto lui, sulla parola causa. La peggiore delle cause, perché il suo bravo oggetto «a» è l'oggetto infernale. Ma con un modestissimo guizzo per così dire, come di chi si tuffa e poi riesce a impennarsi e risalire, che pur sempre questo oggetto causa è causa del desiderio. Un desiderio che sarà uno schifo, ma almeno ci sarà del moto. Abbiamo sempre detto: purché vi sia del moto si farebbe qualsiasi cosa. Perché non moto, non legge di moto — e anche la causa è una legge di moto —, senza una legge di moto che cosa c'è? L'angoscia, che è l'unica cosa alla quale nessuno può resistere. Perciò ci si vada pure a rimediare un oggetto «a», per esempio le sullodate calze della mancata ragazza, per darsi una causa del desiderio, purché uno straccio... Perché è questo che vuol dire oggetto «a», causa del desiderio: purché uno straccio di legge di moto sia rimediato in questo sottoproletariato dello spirito di cui Lacan non fa che parlare dal principio alla fine. Ecco qua.

In fondo, con quello che ho detto oggi, salvo aggiungere un po' di pagine, credo anche di avere finito il mio mai finito libro su Lacan.

#### NdC

Non mi è stato possibile verificare la corretta grafia in francese delle citazioni di Lacan.

*Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine  
senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright*